Roma e Napoli sono le città più «calde» sul fronte dei prezzi al consumo
Il governo fiducioso: l'emergenza si allenterà, superata l'estate

Inflazione, l'Istat conferma A giugno +5,8 per cento

■ ROMA. Tutto come previsto: l'Istat conferma i dati delle città campione sull'andamento dei prezzi al consumo in giugno, cresciuti del 5,8% rispetto a dodici mesi fa. In altre parole, il governo Dini può ancora sperare che il «copione» si sviluppi secondo le sue previsioni: la febbre dell'inflazione salirà ancora a luglio, agosto e settembre (qualche linea sopra la soglia del 6 per cento), ma con l'autunno – complice un rafforzamento della lira e una «calmata» generale sui listini delle imprese produttrici e della distribuzione – il termometro si potrebbe riportare verso il basso.

Roma la città più «calda»

Vedremo se avrà ragione Dini o se sono più fondate le pessimistiche aspettative di molti centri di ricerca, secondo cui l'emergenza si allontanerà soltanto in gennaio-febbraio. Quanto ai dati Istat, l'aumento rispetto al mese di maggio è stato dello 0,6% (come nel mese precedente), del 5,8% su base tendenziale, il valore più alto dal gennaio del 1992; l'effetto dell'aumento delle imposte indirette contenuto nella manovra-bis si può quantificare in uno stabile + 0,72% (ovvero, avremmo registrato un'inflazione tendenziale del 4,9%). Da registrare, nei dodici mesi, che mentre i prezzi di sanità e prodotti per la salute sono calati dell'1,7%, per trasporti e comunicazioni c'è stato un incremento del 9,5%. Le città più «calde» sono Roma (+ 7,4%) e Napoli (+ 6,8%), ma pesa un effetto statistico, visto che nel '94 queste città avevano segnato le dinamiche più tranquille sul fronte dell'inflazione.

Moltissimi i commenti: Secondo il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, «avevamo previsto l'aumento del costo della vita per effetto dell'aumento delle imposte indirette, avevamo anche previsto che sarebbe stato uno scalino e siamo ancora di quell'idea. Aspettiamo e vedremo – ha aggiunto il responsabile delle Finanze – I grandi istituti di ricerca prevedono una caduta dell'inflazione dopo l'estate, e noi aspettiamo che questo avvenga». E per il sottosegretario (ed economista) Nicola Scalzini, «se tutti tengono i nervi a posto l'inflazione può ritornare sotto controllo».

Luigi Abete, leader di Confindustria, teme che Bankitalia ricorra ancora all'arma del tasso di sconto per cercare di frenare le spinte inflazionistiche. «L'unica risposta – afferma – è la rivalutazione della lira, mentre interventi monetari hanno solo un significato simbolico, perché la causa dell'inflazione non è un'eccesso di domanda interna ma un'eccesso di inflazione importata». Pertanto, spiega il presidente di Confindustria, «è opportuno che Bankitalia continui a seguire con attenzione la politica monetaria, mentre non è opportuno che intervenga in questo momento con aumenti del costo del denaro». E

L'Istat conferma le anticipazioni dai comuni: a giugno, inflazione tendenziale a quota 5,8%. Il governo ribadisce la sua fiducia in una discesa dei prezzi dopo l'estate, ma molti centri studi «vedono» un raffreddamento dell'indice solo per l'inizio del '96. Carlo Azeglio Ciampi a Lamberto Dini: «Sono stati fissati obiettivi di inflazione programmata poco credibili». E Confindustria e Confcommercio temono un nuovo rialzo del tasso di sconto.

ROBERTO GIOVANNINI

Fantozzi

«Dopo l'estate tutti i centri di ricerca prevedono un calo Aspettiamo»

Abete

«Sarebbe inopportuno se Bankitalia ora aumentasse il costo del denaro»

Ciampi

«Inflazione programmata? Occorre fissare obiettivi credibili»

Abete insiste a respingere le accuse lanciate da Dini e Clò agli industriali: «se si leggessero i numeri e se si parlasse con le imprese e con i lavoratori, si vedrebbe che da parte nostra non c'è alcuna responsabilità». Anche la Confcommercio, in una nota, chiede di lasciare inalterato il Tus e sottolinea il comportamento «virtuoso» della categoria.

E l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, intervistato da *l'Espresso*, conferma che l'accordo di politica dei redditi del luglio '93 «è stata la pietra angolare su cui è stata ricostruita la credibilità dell'Italia sui mercati». Ma il patto sociale è stato firmato, puntualizza Ciampi, perché il livello di inflazione programmato dal governo era un obiettivo credibile; negli ultimi due anni (dunque durante la «gestione Dini») invece «si possono nutrire dei dubbi sul fatto che i tassi siano stati fissati realisticamente, visto come si sono discostati dall'inflazione effettiva». «Ogni intesa si basa su un rapporto di fiducia tra i contraenti – ammonisce Ciampi – se un governo fissasse a valore zero il tasso di inflazione programmata, il sindacato non avrebbe torto a nutrire dubbi sulla sua onestà intellettuale».

Ciampi, una stoccata a Dini

Quanto al da farsi per fermare l'inflazione, l'ex-premier mostra scetticismo nei confronti di «formule di interventismo dirigistico», e conclude che la manovra sul tasso di sconto è prerogativa della Banca centrale, ma costituisce una «extrema ratio, dato che per la sua intrinseca rozzezza la politica monetaria colpisce in maniera indifferenziata».

Natale Forlani, segretario confederale Cisl, definisce «ormai impraticabili» le previsioni sull'inflazione del governo per il '95, mentre gli obiettivi del '96 «solo mettendo in campo misure forti sul versante delle tariffe e della sorveglianza dei prezzi». Forlani precisa che come è avvenuto per i contratti di edili e tessili il sindacato rispetterà la politica dei redditi, «ma le intese andranno applicate integralmente, con il recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale alle scadenze contrattuali stabilite». E mentre il tributarista Victor Uckmar dice di temere il gigantesco debito pubblico assai più dell'inflazione, l'economista di Forza Italia Antonio Marzano giudica «difficile» una possibile riduzione dei prezzi per la fine dell'anno, cosa che creerà problemi per i salari e i conti pubblici. A sentire l'ufficio studi della Deutsche Bank, finirà proprio così: nel Dpef il governo ha previsto un tasso d'inflazione media del 4,7% nei '95 e del 3,5% per il '96, più realisticamente sarà 5,5% e 5,1%.

Alan Greenspan, presidente della Federal reserve — John Duricka/Ap

La Fed aiuta Clinton Tasso a breve ridotto di 0,25%

La Federal Reserve teme la recessione e così per la prima volta dal settembre 1992 ha tagliato il tasso a breve sui prestiti interbancari di 0,25 punti percentuali portandolo al 5,75%. Fino all'ultimo minuto c'è stata suspence sui mercati finanziari e in Borsa per la decisione del direttorio della banca centrale americana piuttosto divisa negli ultimi tempi sulla strategia. Ha vinto la linea delle colombe, impersonificate dal numero 2 della Fed Blinder (peraltro amico di Clinton). Di difficile interpretazione i dati dell'economia troppo contraddittori. Ma lari ha pesato probabilmente la diminuzione del superindice economico degli Stati Uniti che in maggio è stata dello 0,2% (in linea con le previsioni degli economisti). Il dato prevede l'andamento dell'economia americana con un anticipo di circa sei mesi: cinque degli undici indicatori componenti il superindice, in particolare dall'espansione delle nuove richieste di sussidio di disoccupazione, sono risultati negativi; in aumento sono invece risultati altri quattro indicatori e, in particolare, gli ordini per impianti e macchinari, mentre tre indicatori sono risultati sostanzialmente invariati.

Aumento retributivo medio di 180mila lire per il primo biennio

Anche l'agroindustria sigla il contratto di lavoro

Anche per gli alimentaristi è stata firmata l'intesa per il contratto nazionale di lavoro: 180mila lire medie di aumento per il primo biennio, istituito un fondo per la previdenza integrativa, erogazione salariale sostitutiva per i lavoratori delle aziende dove non c'è l'integrativo aziendale, rafforzati i diritti di informazione. «Dopo quattro mesi di trattative un buon accordo», dicono i sindacati. Ora senza contratto solo i lavoratori agricoli.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Siglata l'intesa tra sindacati di categoria, Federalimentare, le diciassette associazioni di comparto e l'Intersind per i contratto nazionale di lavoro degli alimentaristi. Un'altra categoria, dopo i tessili e gli edili, e dopo quattro mesi di trattative, conclude quindi in questi giorni il negoziato sul contratto. Ora mancano all'appello solo i lavoratori agricoli, ma nel giro di un anno il contratto nazionale di lavoro è stato rinnovato per ben 10 milioni di lavoratori.

L'intesa siglata ieri per gli alimentaristi prevede un aumento medio di 180 mila lire della retribuzione per il periodo che va dal 1-6-1995 al 31-5-97, di cui il 50% sarà erogato a partire dal primo giugno di quest'anno, il 26,6% dal primo gennaio del prossimo anno e il 23,4% dal primo gennaio del 1997. Si tratta di un incremento pari al 7,66% per il biennio, superiore al 6% di altre categorie perché definito sulla base del ricalcolo dell'inflazione programmata contenuto nel nuovo documento di politica economica del governo. L'accordo anticipa anche i criteri attraverso i quali saranno definiti gli aumenti salariali per il secondo biennio. Si è stabilito, infatti, sulla base degli aumenti del primo biennio un indicatore medio di incremento retributivo (pari a 25.300 lire) che dovrà essere alla scadenza dei due anni moltiplicato per il tasso di inflazione programmato più il differenziale accumulato nel biennio tra questo e l'inflazione reale. È stata introdotta anche una norma che prevede un parziale risarcimento per i lavoratori di quelle aziende nelle quali non c'è la contrattazione aziendale, attraverso un'erogazione salariale sostitutiva. Prevista inoltre l'istituzione di nuove forme di previdenza integrativa con l'utilizzazione del 2% del Tfr. Per i lavoratori impegnati nei turni è prevista poi una riduzione dell'orario di lavoro di altre 8 ore annue che porta l'orario settimanale intorno alla 37 ore. Tra i punti qualificanti il rafforzamento delle relazioni industriali che accanto ai diritti di informazione, estesi anche alle piccole imprese, prevede momenti bilaterali di confronto.

Come ha spiegato, in una dichiarazione, il segretario generale della Uila-Uil, Stefano Mantegazza, si tratta di «un ottimo accordo, negoziato in un momento difficile per il settore e con una controparte assai determinata. Considero qualificante anche l'intesa per la costituzione di un fondo nazionale che garantirà ai lavoratori alimentaristi la possibilità di usufruire di forme di previdenza integrativa e che sarà alimentato inizialmente da una quota del trattamento di fine rapporto pari a circa il 30 per cento». Quanto alla riduzione dell'orario di lavoro, Mantegazza ha fatto presente che si tratta di «un nuovo ultenore segnale importante verso le 36 ore medie di lavoro settimanale che rimangono il nostro obiettivo».

Anche il segretario nazionale della Fat-Cisl, Uliano Stendardi, ha definito l'accordo «sicuramente positivo: esso migliora infatti il sistema di relazioni industriali, tutela adeguatamente i salari rispetto all'inflazione e afferma una ultenore riduzione di orario per i turnisti». «Un buon accordo – commenta il segretario nazionale della Flai, Silvano Silvani –, un eccellente traduzione dell'intesa del 23 luglio 1993».

Secondo un'indagine delle Finanze i contribuenti di domani saranno molto più fedeli

Giovani contro adulti: evadere è rubare

Irpef da rimborsare Il Fisco promette 3.521 miliardi nel '95

Il Fisco deve restituire 6.825 miliardi di lire relativi all'Irpef versata in eccesso negli anni 1988-1993, ma promette di dimezzare questi debiti nei confronti dei contribuenti entro il 1995 versando loro 3.251 miliardi. Secondo i dati della Sogei, restano da effettuare 11.382.000 rimborsi, di cui 5.472.000 (3.251 miliardi relativi al 1988-1991) saranno eseguiti entro il 1995. Nel calcolo non rientrano i contribuenti che hanno presentato il 730 e che hanno già ricevuto automaticamente il rimborso (309 miliardi nel '93, 654 nel '94), né i rimborsi mediante Conto Fiscale (per autonomi e imprenditori). Secondo i dati, in credito Irpef finiscono soprattutto i lavoratori dipendenti che rappresentano il 70% dei rimborsi richiesti. Seguono distanziati i pensionati (1,5%), gli autonomi (4%) e gli imprenditori (2%).

■ ROMA L'Italia sarà anche un «paese di furbi», ma almeno i ragazzi sembrano poter diventare buoni cittadini e futuri contribuenti onesti. Stando a un sondaggio su «Fisco e giovani» dell'Ufficio per l'informazione del Contribuente del ministero delle Finanze, insieme alla Sogei e una società privata di ricerca, insomma, i potenziali contribuenti di domani sembrano avere una maggiore coscienza civile dei loro genitori. «Mi sembra che i giovani confermino per l'ennesima volta che sono puliti di mente, onesti d'animo e lucidi nelle valutazioni», ha detto il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi.

Ma vediamo i dati. La stragrande maggioranza il 90% delle risposte date dagli studenti di cinque scuole superiori (un classico, uno scientifico, un istituto per ragionieri, un tecnico femminile e uno maschile) giudica in modo fortemente negativo il fenomeno dell'evasione fiscale. Per il 38% evadere le tasse è «una truffa ai danni dello Stato», per il 37% è «un furto nei confronti di chi paga le tasse» o per il 15% è «un reato». Solo il 9% giustifica chi evade (lo fanno «per difendersi dalle troppe tasse») e appena l'1% pensa che sia «una furbata». Il 91% ritiene che pagare le tasse sia «uno dei doveri fondamentali» e per l'82% chi non lo fa «commette uno dei peggiori reati perché danneggia tutta la collettività».

Non mancano però le critiche. Il 62% ritiene che il sistema fiscale non applica correttamente il principio costituzionale della progressività dei tributi e che ognuno deve concorrervi in ragione della sua capacità. E il 76% afferma che «in Italia le tasse le pagano sempre le stesse categorie di cittadini». Chi sgarra non deve tanto andare in galera (18%), quanto pagare le tasse che evade (67%), e i ragazzi sembrano assolvere il Fisco dall'accusa di essere troppo complicato: solo il 20% adduce questa ragione per spiegare l'evasione. Il 40% pensa che molti non paghino per salvare la propria attività economica, e il 54% ritiene che «la gente cerca di non pagare le tasse perché sa che i soldi incassati sono spesi male». Poi il contributo personale alla giustizia fiscale: ben il 76% delle ragazze e il 64% dei ragazzi affermano di chiedere «sempre» o «quasi sempre» lo scontrino fiscale, risposte legate forse più a buone intenzioni che a comportamenti. Per il 53% si dovrebbero tassare di più i patrimoni, oggi privilegiati rispetto ai redditi. Infine il federalismo. Gli studenti delle cinque scuole divise tra Milano, Bologna, Roma, Napoli e Bari bocciano al 57% l'idea che i soldi delle tasse vanno spesi dove si prendono, ma la percentuale di chi lo vuole è forte e tocca il 50 a Bologna e il 49 a Milano. Il ministero delle Finanze intende rafforzare la conoscenza del sistema fiscale con un video da distribuire in tutte le scuole: un'operazione cui il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi assicura «piena adesione».

Per l'Assolombarda raddoppia la domanda di lavoro flessibile

Milano, capitale del part-time

■ MILANO. Raddoppia l'incidenza dei lavoratori part-time sul totale degli addetti nell'industria manifatturiera milanese. Mentre nel 1993 era pari all'1,9%, nel 1994 ammontava al 4,2% del totale. Una percentuale che sale al 9,1% dei lavoratori alle dipendenze, se si considera il solo personale femminile. È questo uno tra gli aspetti più rilevanti che emergono dall'«indagine annuale sul lavoro» che il Centro studi di Assolombarda ha effettuato su di un campione rappresentativo di aziende di ogni dimensione e settore merceologico. A livello dimensionale, l'utilizzo del part-time risulta maggiore nelle imprese con più di 500 addetti (5,4%) e inferiore nelle imprese fino a 99 addetti (2,4%) e in quella da 100 a 499 addetti (2,7%). «Questo sensibile incremento di tale forma di contratto non sembra un fatto episodico – dice Michele Porcelli, direttore generale di Assolombarda – ma una modificazione strutturale della domanda di lavoro nel nostro territorio. In pratica le esigenze diverse, ma convergenti, di imprese e lavoratori stanno premendo contro un assetto normativo inadeguato e superato dai fatti. Per questo sono auspicabili provvedimenti che favoriscano una maggiore flessibilità del mercato del lavoro».

L'indagine fornisce anche una precisa fotografia della struttura del personale per qualifiche e sesso. Rispetto a un anno fa, è diminuita lievemente l'incidenza percentuale sia dei quadri (passati dal 12,6% al 9,2%) sia degli impiegati (dal 57,4 al 54,6). Il tasso di feminilizzazione, cioè il peso delle donne sul totale dei dipendenti, risulta pari al 27%.

'94 luci e ombre

Il 1994 è stato un anno di ripresa per l'economia regionale, ma il recupero produttivo non ha allentato la tensione del mercato del lavoro e sopratutto non ha ridotto il divario tra nord e sud. È questo il dato principale che emerge da un'indagine Prometeia sulle tendenze evolutive del sistema regionale italiano, secondo il quale lo scorso anno è stato caratterizzato dal progressivo recupero dei livelli di attività, ancora trainata, come nel '93, dalla dinamica delle esportazioni. Bilancio positivo anche per il mercato interno che, pur con un ritmi meno sostenuti, ha comunque dato segni di ripresa. A livello territoriale, le regioni maggiormente favorite dalla crescita delle esportazioni sono state quelle più industrializzate e con una presenza consolidata sui mercati internazionali. In particolare, nel 1994 Lombardia e Veneto hanno aumentato in misura considerevole le proprie quote relative rispetto all'85 passando rispettivamente dal 28,5 al 30,1% e dall'11,4 al 13,9%. Miglioramenti più contenuti hanno fatto invece registrare Piemonte ed Emilia Romagna. Movimenti modesti per le altre regioni. Il recupero produttivo, però, non ha effetti altrettanto positivi sul mercato del lavoro: tra il '93 ed il '94, infatti, il tasso di disoccupazione è aumentato a livello nazionale di oltre un punto percentuale, passando dal 10,2 all'11,3%.